

La storia del Multiverso

Narrano le antiche leggende che un tempo l'intero multiverso, che ancora non era tale, fosse interamente riempito da due immense forze che nessuna mente mortale sarebbe in grado di definire, le quali coesistevano compenetrandosi e mantenendo un costante equilibrio in cui nessuna delle due era mai superiore all'altra.

Tali forze non avevano un nome, ma avrebbero potuto chiamarsi Vita e Non-Vita.

Tanto Vita era una forza attiva e di azione, quanto Non-Vita era passiva e di reazione. La prima era in costante movimento, la seconda si limitava a lasciarle libero il cammino e riempire la strada dietro di lei, cosicché ognuna rimaneva in fin dei conti sempre uguale a sé stessa.

Nessuno sa come, quando e perché accadde, ma giunse il momento in cui Vita, forse stanca della propria stessa esistenza, si scisse in un numero infinito di forze gemelle, dando così origine agli Dei Primigeni, che si sparsero per ogni dove nell'immensità che li circondava. Ma poiché Vita era movimento ed incostanza, ognuno di essi nacque con una distinta personalità, una diversa ragione d'essere, e nessuno di essi conservò il ricordo di essere mai stato parte di una forza più grande. Ognuno credette di essere egli stesso la forza motrice di quell'angolo del neonato multiverso che aveva eletto a sua dimora, o una delle forze generatrici qualora più di un Dio Primigenio si fosse insediato nello stesso luogo.

Quale reazione a questo evento, anche Non-Vita si scisse in un ugualmente infinito numero di parti. Poiché però Non-Vita era stabilità e stasi, ognuno dei suoi frammenti non fu che un'esatta replica della forza originaria, e tutti insieme continuarono ad essere la stessa forza, divisa eppure unita, che successivamente sarebbe stata battezzata Morte.

Questo mutamento nell'ordine delle cose, provocò la nascita della prima incarnazione del Multiverso. Sia Vita che Non-Vita, dando origine ai frammenti di loro stesse, avevano rinunciato alla loro infinita esistenza, poiché per far sì che un singolo frammento potesse esistere indipendentemente dagli altri, non era possibile che il loro insieme occupasse tutto lo spazio disponibile.

Perciò, con la nascita degli Dei Primigeni si vennero a formare dei vuoti nello spazio che Vita aveva fino ad allora occupato, che non potettero essere riempiti da Non-Vita in quanto questo avrebbe distrutto l'equilibrio delle due forze. Tali vuoti divennero un tutt'uno e diedero origine al Nulla, nel quale gli Dei Primigeni presero dimora.

Allo stesso modo, la nascita di Morte creò degli spazi che non potevano più essere riempiti né da Vita, che ormai aveva a tutti gli effetti cessato di esistere in quanto tale, né dal Nulla, ormai consolidato, e che andarono a formare la Non Esistenza. Essa rimase però vuota e desolata. Nessuno degli Dei Primigeni volle mai entrarvi, e i pochi che tentarono di farlo non riuscirono mai a tornare indietro o ad essere ritrovati. Solo alcuni riuscirono ad essere tratti in salvo ed a raccontare ciò che avevano visto, ma questa è un'altra storia. Morte stessa, che pure avrebbe potuto farlo, non rimase nella Non Esistenza, bensì seguì con ognuno dei suoi frammenti un Dio Primigenio o un gruppo di essi e prese a dimorare in ogni luogo in cui questi si erano stabiliti.

Ben presto, i vari Dei Primigeni si isolarono sempre più gli uni dagli altri, restando all'interno dei gruppi che essi stessi avevano formato, e mantenendo un qualche rapporto solo con i più vicini tra gli altri Dei, o più spesso neppure con essi. Alcuni dimenticarono addirittura che altri Dei come loro esistessero da qualche parte. L'unica a conservare intatta la consapevolezza di tutto l'insieme e il ricordo di ciò che era stato fu Morte, che rimase però eternamente silente a vegliare su quanto accadeva nel nuovo Multiverso.

La creazione di Anthuar

In un luogo nel Nulla uguale a tanti altri, avevano stabilito la loro residenza due Dei Primigeni. Come tutti i loro fratelli, e come la forza stessa che li aveva generati, essi non avevano alcun nome poiché non vi era nessuno che potesse dargliene, e per loro il concetto stesso di nome era astratto quanto inutile, dato che il loro modo di comunicare non aveva alcuna caratteristica verbale e non esisteva pertanto nessuna necessità di identificarsi tra di loro con un qualunque appellativo. Allo stesso modo, non avevano un genere o un sesso, concetti che erano loro estranei, ma nei giorni che vennero i Primi Popoli li avrebbero ricordati come Adera, la Prima Madre, e Seftos, il Creatore del Mondo.

Ad attirarli in quel particolare luogo piuttosto che in un altro, era stata la presenza di qualcosa che, fino a quel momento, non aveva uguali all'interno del Nulla, composto da pura energia. Si trattava di una sfera lattiginosa che sembrava galleggiare nell'energia stessa senza però farne parte.

I due dei avevano passato un'eternità ad osservare lo strano fenomeno senza riuscire a comprendere di che cosa si trattasse. Avevano discusso della sua possibile natura, cercando di capire se facesse parte del Nulla

o della Non Esistenza, se fosse un qualche dio in procinto di nascere o una nuova entità di cui nessuno sapeva nulla, ma non erano giunti ad alcuna conclusione.

Era passato molto tempo dal loro arrivo in quel luogo quando Adera decise che avrebbe osservato la sfera più da vicino, e le si avvicinò tanto da sfiorarla con l'energia di cui era fatta, ma nel momento del contatto la sfera parve rompersi e da essa iniziò a scaturire un fluido che le si sparse intorno, disperdendosi nel Nulla.

Come richiamato dall'evento, uno degli altri Dei Primigeni, che sarebbe stato successivamente chiamato Liynooran, Madre dei Draghi, arrivò al cospetto dei due. Molto tempo prima essa aveva iniziato a viaggiare nel Nulla, depositando ogni tanto una piccola parte del suo essere nella forma di qualcosa che ancora non esisteva, perché da essa potesse scaturire nuova vita come da una sorta di uovo cosmico.

Quando Liynooran vide ciò che era stato fatto al suo "uovo", si gettò impazzita di rabbia su Adera per distruggerla come lei aveva distrutto la sua creazione. La colpì, lacerò il suo essere e ne sparse ovunque i frammenti, continuando a strappare ed a strappare fino a quando Seftos non intervenne per fermarla.

Prima che la Madre dei Draghi scaricasse su di lui ciò che restava della sua rabbia, egli racchiuse ciò che restava dell'uovo in un guscio sottile, impedendo al fluido che conteneva di continuare ad uscirne, e le spiegò che nell'uovo c'era ancora vita sufficiente anche se, a causa di ciò che era accaduto, i suoi figli sarebbero stati generati dalla materia e non dall'energia, e in quanto tali non avrebbero potuto essere dei. Seftos fece solenne promessa di restare a guardia dell'uovo fino a quando questo non si fosse schiuso, ma a Liynooran la sua promessa non parve sufficiente.

"Se i miei figli saranno di materia non potranno vivere qui – obietto – ed allora dove vivranno?"

Seftos non aveva una risposta a questa domanda, ma prima che potesse cercare di trovarne una, accadde un fatto straordinario.

I frammenti di Adera, come era un tempo accaduto a quelli di Vita, avevano preso vita propria ed erano tornati sul luogo della loro creazione. Essi erano dodici, tutti diversi tra loro ed indipendenti, e circondarono l'uovo formando un cerchio di energia intorno ad esso.

Liynooran si dispose allo scontro, certa che i nuovi arrivati, che sarebbero poi divenuti noti come i Secondogeniti o gli Dei Elementali, cercassero la vendetta, ma essi si scusarono per le azioni della loro progenitrice.

"Poiché nostra è la colpa se i tuoi figli saranno materia, noi faremo in modo che possano vivere." Le dissero.

"Avranno terra su cui camminare." disse il primo di loro, e racchiuse l'uovo in una crosta di terra e sabbia.

"Avranno pietra dietro cui ripararsi." disse il secondo, e fece sollevare il guscio formando colline e altopiani

"Avranno roccia in cui costruire le loro dimore." disse il terzo, e fece sorgere dal suolo picchi e montagne

"Avranno aria da respirare e in cui volare." disse il quarto, e avvolse l'uovo in una sfera di aria

"Avranno nubi dietro cui nascondersi." disse il quinto, facendo comparire le nuvole

"Avranno venti che li sospingeranno." disse sesto, e diede origine a tutti i venti

"Avranno fiumi per dissetarsi." disse il settimo, e dai monti fece sgorgare l'acqua

"Avranno laghi in cui lavarsi." disse l'ottavo, e fece confluire l'acqua in ampie conche

"Avranno mari in cui vivere e nuotare." disse il nono, e fece sprofondare parte della terra per dare spazio a mari ed oceani

"Avranno il calore della nascita per venire al mondo." disse il decimo, e creò il fuoco dentro la terra perché il suo calore facesse nascere i figli di Liynooran

"Avranno il calore della vita per vivere a lungo." disse l'undicesimo, e fece risalire il fuoco entro la terra, creando il magma, perché il suolo fosse caldo e confortevole

"Avranno il fuoco per poter morire quando sarà giunto il momento." disse l'ultimo, e fece scaturire il magma attraverso le montagne, creando i vulcani.

"Ed avranno un cielo da guardare, – intervenne Seftos, agitando il fluido che era uscito dall'uovo perché gli si disponesse intorno e diventasse il firmamento – ed una guida che li illumini e li protegga." E così dicendo strappò via una parte di sé perché restasse a guardia dell'uovo e gli desse luce, e quella parte prese vita come i frammenti di Adera, si unì ai Secondogeniti e creò il Sole.

Liynooran guardò incantata il lavoro che era stato fatto e capì che i suoi figli avrebbero vissuto bene ed a lungo. Chiese a Seftos di rinnovare la sua promessa di sorvegliare l'uovo fino a che essi non fossero nati, e quando egli lo fece decise che di lei, ormai, non c'era più bisogno. Avvolse la sua energia intorno all'uovo come per dargli un'ulteriore protezione e, nel farlo, cessò di esistere.

Gli Dei della Terra e i Primi Draghi

L'energia di Liynooran penetrò il mondo neonato e lo risvegliò alla vita. Prima ancora che l'uovo si schiudesse, ciò che era stata la madre dei draghi e il potere che i Secondogeniti avevano posto nel creare il guscio intorno al suo uovo si miscelarono, dando origine a coloro che sarebbero stati conosciuti come gli Dei della Terra.

Dalla luce irradiata da Asteros nacque Laitan e dall'oscurità del firmamento sorse Tenebria.

Dal cielo e dalle nubi Alvea e Davnel.

Dai venti freddi del gelido nord nacque Wingiloth.

Dall'arida terra baciata dalle prime piogge sorse Silvana, e quando ella vide il mondo in cui era nata capì che esso era ancora senza vita e che gli dei da soli non gliene avrebbero mai data, perciò Silvana pianse e dove le sue lacrime toccarono il suolo lì nacquero le prime piante, che presto si diffusero dovunque il mondo permetteva loro di esistere.

Nel sottosuolo, nei cupi anfratti tra le rocce dove la luce di Asteros non poteva giungere, prese vita Lorathh, e fu la prima tra gli dei ad assumere una forma, quella di un'immensa massa nera costellata di fiocchi bagliori rossastri e dotata di migliaia di tentacoli con i quali poteva raggiungere ogni cosa nel sottosuolo.

Seftos assisté alla nascita degli Dei della Terra e quando essi furono sorti si rivolse a loro. Egli disse loro che erano nati dalla madre dei draghi e dai figli di Adera che essa aveva generato, e dalla luce di Asteros che era parte di Seftos stesso, e pertanto erano vincolati alla promessa di non distruggere mai il mondo neonato, ma anzi di proteggerlo e sorvegliarlo fintantoché l'uovo al suo interno non si fosse schiuso. E gli Dei della Terra udirono ed accettarono il loro ruolo, ma Lorathh, nel profondo sottosuolo, non fu vista e non udì nulla, e non fece alcuna promessa, e indisturbata continuò ad estendersi ovunque poteva, come una fitta tela di oscurità.

Giuse infine il giorno in cui l'uovo di Liynooran si schiuse, e la terra del mondo neonato si aprì per far uscire i suoi piccoli. Essi erano quattro, e vennero chiamati i Primi Draghi.

Il primo sorse nell'arido deserto e la luce di Asteros lo avvolse e pose su di esso tutti i colori che era possibile concepire, ed egli venne chiamato Iride.

Il secondo sorse dalle colline, e la luce di Asteros lo inondò e ne venne riflessa lasciandolo bianco e brillante come argento puro, ed egli venne chiamato Platino.

Il terzo emerse dalla roccia più dura, e la luce di Asteros lo attraversò rifrangendosi in mille riflessi, e rese il suo corpo luminoso e trasparente, ed egli venne chiamato Diamante.

Ma il quarto, il quarto non vide mai la luce. Egli scelse di uscire dal guscio passando attraverso il sottosuolo che era patria di Lorathh, e nella sua rete nera rimase imprigionato senza potersi liberare. E la sua pelle rimase scura e priva di colore mentre egli era bloccato nel corpo della dea.

Come Liynooran aveva viaggiato nel multiverso per lasciare le proprie uova, così i suoi figli viaggiarono nel mondo neonato e deposero le proprie uova, dando origine alla stirpe dei draghi.

Iride depose un uovo in un vulcano e da esso nacque il primo drago rosso. Ne depose uno in una palude e da esso nacque il primo drago nero. Ne depose uno nella prima foresta creata da Silvana, e da esso nacque il primo drago verde. Ne depose uno tra i ghiacci del gelido nord, e da esso nacque il primo drago bianco. Ne depose uno negli abissi del mare, e da esso nacque il primo drago marino. Ne depose uno tra le nubi che circondavano le più alte montagne e da esso nacque il primo drago delle nubi. Ne depose infine tre nel deserto in cui era nato e da esso nacquero i primi draghi giallo, blu e marrone.

E quando vide che la sua prole viveva, decise che il suo lavoro era compiuto e, come già aveva fatto sua madre, si allontanò seguendo la luce di Asteros verso un luogo dove lasciarsi morire. Ma subito prima di abbandonare la vita, egli depose un ultimo uovo e da esso nacque il primo drago purpureo.

Diamante depose le sue uova ovunque ne vide deposte dagli altri, e da esse nacquero i draghi d'ametista, corallo e cristallo, quelli di pietra, rubino, smeraldo e topazio, i draghi di zaffiro e quelli perlati. E, come Iride, anch'egli vide che il suo lavoro era compiuto e non avendo altro da fare si lasciò morire.

Platino depose le sue uova nelle caverne e sui monti, e da esse nacquero i draghi d'acciaio, d'argento e di bronzo, quelli di mercurio, oro, ottone e rame. Ma una volta che essi furono nati, egli decise che il mondo neonato gli piaceva troppo per lasciarlo, così si mescolò a loro e tra loro continuò a vivere, unico tra i Primi Draghi, e diede vita alla sua stessa stirpe.

Ma il quarto, il quarto drago non poteva deporre le proprie uova se non nel sottosuolo, a metà tra il mondo neonato ed il corpo di Lorathh che esisteva in esso ed altrove al tempo stesso, essendosi esteso non solo negli anfratti del mondo stesso ma anche in quelli dell'universo.

Ed una delle sue uova rimase nei meandri della terra, e da essa nacque il primo drago degli abissi.

Ed una delle sue uova scivolò in un luogo di mezzo dove tutto era immerso in un eterno crepuscolo, e da essa nacque il primo drago d'ombra.

Ed una delle sue uova fu imprigionata tra i ghiacci della terra, e da essa nacque il primo drago perduto.

Ed una delle sue uova finì in un luogo di nebbia perenne, e da essa nacque il primo drago delle nebbie.

Ed una delle sue uova andò oltre la nebbia, in un mondo di spiriti che gli dei ancora non conoscevano, e da essa nacque il primo drago fatato.

E prima ancora di vedere schiuse le sue uova, il quarto drago morì, senza che nessuno avesse mai potuto vederlo o dargli un nome. Nessuno eccetto Lorathh, che lo guardò morire e lo chiamò Notte.

Gli Dei Giovani

Dalla schiusa dell'uovo di Lynooran, non solo i Primi Draghi giunsero a camminare nel mondo. Essi erano la prima vita che questa parte del multiverso conosceva, e dalla forza di questa vita presero forma Liviar, che era vita ella stessa, e Leha.

Mentre i Primi Draghi deponevano le loro uova nel mondo, da quella parte incontaminata dell'uovo, dal fluido che era divenuto il firmamento, nacque Harrsk, ed egli fu il secondo tra gli dei ad assumere una forma, simile a quella dei suoi fratelli di materia. Egli, come gli altri dei, era pura energia, poiché la materia non aveva mai toccato il firmamento, ma l'essere nato dal fluido disperso, privo di una protezione, ebbe un prezzo da pagare, ed egli non poté mai deporre nuove uova come i suoi fratelli avevano fatto.

E alla nascita di Harrsk il firmamento si spense per un attimo, ed in quel momento la luce e le tenebre, Laitan e Tenebria si incontrarono per la prima volta e si congiunsero, e dalla loro unione nacque Ombra.

Tra i Primi Draghi, notte fu il primo a morire. Dalla sua morte, e dal dolore per non aver mai potuto vedere il mondo né la nascita dei suoi figli, sorse Edak, dio della morte e del dolore. E quando egli abbandonò il sottosuolo per salire nel mondo, tutto intorno a lui iniziò ad appassire ed a morire.

Sconcertati e inorriditi, gli altri dei chiesero aiuto a Seftos per fermarlo, ma Seftos non rispose al loro richiamo, né fu loro possibile rintracciarlo in alcun luogo. Allora Leah e Liviar, che erano i più colpiti dalla sua esistenza, decisero che lo avrebbero fermato loro, se Seftos non poteva essere lì per farlo.

Essi lo affrontarono, ma Edak pareva essere più forte, poiché in lui non vi erano solo la forza di Lynooran ed il potere dei secondogeniti, ma anche un frammento della Morte che aveva causato la sua nascita.

Edak affrontò Liviar e instillò, in lei che era vita, un seme di morte, rendendola impotente.

Leah però approfittò di quel momento per agire, e poiché lui era guarigione estirpò il frammento di Morte da Edak, e così facendo Edak cessò di esistere, ma al suo posto sorsero Eades ed Aksen, prima legati dalla Morte ed ora fratelli in una vita divina.

Eades giurò odio eterno a Leha per averlo privato della sua forza, ma Aksen rifiutò di fare lo stesso giuramento e decise che si sarebbe goduto la sua nuova e libera esistenza.

Leah allora tentò di guarire Liviar, solo per scoprire che era in grado di guarire la morte, ma non la vita. Fu Liviar stessa a dover espellere il seme di morte che Edak le aveva iniettato, e nel farlo diede vita a Midia e Moriana, che erano morte che nasce dalla vita.

Da Aksen, gli Dei della Terra vennero a sapere della storia di Notte che non aveva mai visto la luce e dell'esistenza di Lorathh nel sottosuolo. Impietositi, essi chiesero a Lorathh di permettere loro di raccogliere il cuore di Notte, perché almeno questi potesse salire nel mondo. Lorathh glielo concesse a patto che nessuno di loro, da allora in poi, osasse reclamare il suo dominio per sé, o interferire con esso.

Essi accettarono e raccolsero il cuore di Notte. E poiché Notte non aveva mai visto il mondo, essi posero il suo cuore nel cielo, da dove avrebbe potuto osservarlo in eterno. E poiché Notte non aveva mai visto la luce, essi posero il suo cuore in un luogo da cui avrebbe sempre potuto vedere la luce di Asteros, e rifletterla sul mondo sottostante. E il cuore di Notte divenne la Luna, e da esso nacque Luan, figlia di Notte e del mondo neonato.

E questi dei vennero poi chiamati gli Dei Giovani, coloro che erano nati non prima degli abitanti del mondo, ma assieme ad essi.

Gli Antichi Dei

Ma mentre il mondo nasceva, la fama della sua creazione si spargeva in altri angoli del multiverso, e da alcuni di questi, attratti da quanto stava accadendo, giunsero altri Dei Primigeni che volevano vedere il mondo di materia che si stava formando.

Tra di essi, Tar fu il primo a giungere, e Seftos lo accolse con fiducia, mostrandogli il mondo neonato e i prodigi che su di esso si stavano compiendo. Ma a Tar, che già tutto sapeva, queste cose non interessavano, ed egli era giunto lì per avvertire Seftos che non avrebbe dovuto fidarsi di tutti coloro che sarebbero venuti ad osservare il mondo che proteggeva.

Seftos però, forse perché infastidito dalla sua indifferenza, non lo volle ascoltare e lo invitò ad andarsene, restando a sua volta inascoltato.

Fu così che, quando altri dei giunsero, Seftos li accolse allo stesso modo in cui aveva accolto Tar, e fu compiaciuto quando questi dimostrarono la loro ammirazione ed il loro apprezzamento per il mondo neonato. Ma comprese il suo errore quando questi decisero che avrebbero tenuto il mondo neonato per loro, e prima che egli potesse reagire lo confinarono nella Non-Esistenza.

Tar rimase ad osservare e si rifiutò di prendere parte alcuna in quanto stava accadendo.

E quando gli Dei della Terra si rivolsero a Seftos perché li aiutasse contro Edak, Seftos non poté sentirli né rispondere, poiché era già stato imprigionato nel luogo da cui non si poteva tornare.

I nuovi arrivati, che sarebbero divenuti noti come gli Antichi Dei, che esistevano prima del mondo, chiamarono gli Dei della Terra per dire loro che Seftos era stato scacciato e che loro avrebbero preso il suo posto.

Gli Dei della Terra e gli Dei Giovani accorsero alla chiamata, tutti tranne Lorathh che rimase indisturbata nel sottosuolo, e sentirono ciò che gli Antichi Dei volevano dire loro, ma ciò che udirono non gli piacque. Essi tentarono di ribellarsi ai nuovi arrivati, ma per quanto fossero più numerosi erano infinitamente meno potenti e furono costretti a sottomettersi al loro volere. Tutti tranne Lorathh, che non aveva risposto alla chiamata.

Essi tuttavia non accettarono la sconfitta, e chiesero aiuto ai Secondogeniti, ma i Secondogeniti non li ascoltarono poiché erano troppo impegnati a contendersi il dominio degli elementi di cui facevano parte, né li ascoltò Asteros che dopo la nascita di Luan passava tutto il suo tempo a contemplarla cercando un modo di avvicinarla.

Allora essi chiesero aiuto a Tar, che era l'unico tra gli Antichi Dei a non aver fatto né preteso nulla. Tar disse loro quello che era stato fatto a Seftos, e che se Seftos fosse tornato avrebbe potuto aiutarli a riprendere il mondo neonato dal possesso degli Antichi Dei. Ma Tar non volle aiutarli a trovare Seftos nella Non-Esistenza ed a portarlo fuori di essa, limitandosi a promettere che non li avrebbe ostacolati.

Gli dei tentarono allora di raggiungere Seftos, ma il loro potere non era sufficiente per consentire loro di attraversare le barriere che gli Antichi Dei avevano posto intorno al mondo neonato, per impedire a loro di lasciarlo e ad altri di raggiungerlo. Così essi non potevano affacciarsi ai confini della Non-Esistenza, e Seftos rimaneva per loro irraggiungibile.

Essi decisero dunque di scendere nel sottosuolo e chiedere aiuto a Lorathh, il cui corpo si estendeva oltre il mondo ed oltre le barriere che lo circondavano. Per convincerla ad aiutarli, essi le ricordarono che gli Antichi Dei non avevano siglato il patto, e che avrebbero potuto decidere di impadronirsi anche del sottosuolo in cui lei dimorava. Lorathh riconobbe che gli altri avevano ragione e decise di aiutarli. Così, scivolando lungo i tentacoli di Lorathh, gli altri dei superarono le barriere che circondavano il mondo, e raggiunsero i confini della Non-Esistenza.

La Guerra degli Dei

Unendo le loro forze, gli Dei riuscirono a liberare Seftos dalla Non-Esistenza. Con il suo aiuto essi desideravano riprendere il controllo del mondo neonato e liberarlo dal giogo degli Antichi Dei. Ma anche insieme a Seftos il loro potere non era sufficiente, poiché solo lui tra loro possedeva la forza degli Dei Primigeni e loro, anche uniti, non avrebbero potuto contrastare il potere degli Antichi Dei.

Liviar propose di chiedere aiuto a Tar, ma ancora una volta egli si rifiutò di intervenire proclamando la sua neutralità.

Seftos tentò di convincerlo e perfino di implorarlo, ma Tar si dimostrò irremovibile. Accecato dall'ira, credendo che il rifiuto di Tar fosse una ripicca per non aver accettato il suo consiglio, Seftos spinse gli Dei Giovani ad unirsi a lui per attaccare Tar e distruggerlo. Essi lo fecero e scoprirono che nulla potevano contro Tar, che apparentemente era più potente di tutti loro uniti, eppure continuava a rifiutarsi di usare la sua potenza per fare qualcosa per o contro di loro. E Seftos decise di colpire Tar con tutto il potere che aveva a disposizione, ma ottenne solo di staccare da lui un frammento, e il frammento divenne Duerf e si unì a Tar per osservare quanto sarebbe accaduto ed apprendere da quanto avrebbe osservato.

Nonostante l'attacco, Tar non reagì contro Seftos e gli altri dei, e neppure accettò di aiutarli, ma disse loro che se avessero continuato a lottare contro di lui non sarebbero giunti ad alcun risultato, e che la chiave per riconquistare il mondo neonato risiedeva altrove, poiché lo scontro diretto con gli Antichi Dei non li avrebbe portati a nulla. Se avessero voluto riprendere il mondo neonato, essi avrebbero dovuto appellarsi alle forze primigenie che neppure gli Antichi Dei avrebbero potuto contrastare.

Né Seftos né gli altri dei capirono quello che Tar stava dicendo. Quali forze avrebbero mai potuto essere superiori al potere degli Dei Primigeni? Tra tutti loro, solo Seftos sarebbe stato in grado di ricordare il tempo in cui soltanto Vita e Non-Vita esistevano nel Multiverso, ma egli era troppo concentrato sulla sorte del mondo neonato per pensare ad altro.

Non conoscendo dunque altro modo per riprendere il suo mondo, Seftos condusse gli altri dei in battaglia contro gli Antichi Dei. Tutti tranne Lorathh, che rimase nel sottosuolo e non li seguì.

Ma anche le loro forze unite nulla potevano contro gli Antichi Dei. Essi ignorarono del tutto i loro attaccanti, che neppure potevano infastidirli, e si concentrarono su Seftos, l'unico tra loro abbastanza potente da riuscire a danneggiarli. Essi lo confinarono con i loro poteri, ma questa volta non tentarono di mandarlo nella

Non-Esistenza, da cui già una volta si era liberato, e non volendo correre il rischio che dalla sua distruzione potessero nascere altri dei, decisero di dissipare il suo potere in modo che cessasse di esistere per sempre. Fu in quel momento, un istante prima di essere cancellato dall'esistenza per l'eternità, che Seftos riportò alla memoria il passato del Multiverso, prima che gli Dei Primigeni iniziassero ad esistere, ed aprì sé stesso alle forze primordiali che avevano dato origine agli dei stessi, e che ora esistevano invisibili intorno ad essi, e che un giorno avrebbero risposto ai nomi di Ordine e Caos. E queste energie primordiali invasero l'essenza di Seftos che iniziò a resistere al potere degli Antichi Dei ed a riguadagnare forza ed a crescere.

Unendo il suo rinnovato potere a quello dei Secondogeniti, degli Dei della Terra e degli Dei Giovani, Seftos riuscì a combattere gli Antichi Dei. La guerra durò un tempo incalcolabile per i criteri di quelli che sarebbero stati i Primi Popoli, ma alla fine essa terminò con la sconfitta degli Antichi Dei.

Nonostante la sua nuova forza, Seftos non era abbastanza potente per riservare loro il destino che sarebbe stato riservato a lui senza l'intervento delle forze primordiali, così egli li confinò ognuno in una diversa prigione di materia a cui diede una forma priva di forma e che seppellì nelle profondità del mondo neonato, da dove non avrebbero più potuto emergere.

Nel momento in cui ciò accadde, le forze primordiali che avevano preso possesso dell'essenza di Seftos e che si erano unite per rispondere alla sua invocazione, non ebbero più motivo di coesistere in una sola, unica essenza.

Seftos cercò di resistere per impedire a queste forze di abbandonarlo, ma neppure lui era in grado di combinarle per sempre. Nonostante la sua resistenza, Ordine e Caos dovevano separarsi, ma impedendo loro di abbandonare la sua essenza Seftos fece sì che esse la portassero con loro, lacerandola.

Fu così che Seftos cessò di esistere.

E la parte della sua essenza che era rimasta legata all'Ordine divenne Luxiana e venne seguita da tutti gli dei che ritenevano che la legge e l'ordine fossero l'unica strada esistente.

E la parte della sua essenza che rimase legata al Caos divenne Tetrantor, e con lui si schierarono tutti gli dei che non concepivano l'idea dell'Ordine e per cui l'unica via da seguire era quella del Caos.

Ma una parte di lui rimase integra, riuscendo a trattenere in sé una parte dell'Ordine ed una parte del Caos, e quella parte della sua essenza divenne Celaban, incarnazione dell'Equilibrio, e con lui rimasero tutti quegli dei per cui l'unica verità era la coesistenza delle forze primordiali, incluso Tar.

I Primi Popoli

La scissione di Seftos non rimase priva di conseguenze né tra gli dei né nel mondo neonato.

Il riequilibrarsi delle forze primordiali creò un nuovo ordine ed un nuovo caos, e portò alla nascita di nuove essenze che, invisibili perfino agli dei stessi, rimasero a gravitare intorno al mondo neonato, forse in attesa che qualcosa desse loro motivo di esistere.

Allo stesso tempo, l'evento richiamò altri dei, formati in universi lontani, che giunsero presso il mondo neonato porgendo i loro omaggi alle nuove divinità e schierandosi tra i sostenitori dell'equilibrio. Essi erano Ilmarinen, Kryenor e Shurem.

Ma i principali sconvolgimenti avvennero nel mondo neonato. Le forze che erano state liberate plasmarono la materia in una nuova forma che fino ad allora non era esistita. Ognuna di esse creò una nuova vita e diede inizio all'esistenza di quelli che sarebbero stati noti come i Primi Popoli.

Dall'aria e dalle correnti la forza della Legge diede vita a due esseri imponenti e luminosi che diedero a sé stessi il nome di Eldarim.

Dalla roccia e dai fiumi del sottosuolo il Caos creò una forma rozza e contorta, scura come la notte, che prese il nome di Morak.

Dagli alberi e dalle piante l'Equilibrio forgiò due creature di umile aspetto e precise proporzioni, a cui fu dato il nome di Inoi.

Gli Eldarim, pur fatti di materia, apparivano quasi eterei e sembravano elevarsi al di sopra del mondo neonato, quasi altrettanto vicini agli dei che alla terra che li aveva generati. Essi avevano una carnagione chiara e quasi trasparente, corpi esili, glabri e flessuosi, e capelli lisci e luminosi come seta. Erano alti quasi al punto di poter toccare il cielo che aveva dato loro la vita, e da essi irradiava un'aura di tale bellezza che una delle nuove essenze ne fu affascinata ed assunse una forma simile a loro, divenendo Belia.

Essi forgiarono legami di amicizia con i draghi metallici e vissero in pace con essi, cercando solo di godere della bellezza e della purezza del mondo neonato.

Ben presto però, essi si resero conto di non essere identici come inizialmente avrebbe potuto sembrare, e capirono di appartenere ad una stessa razza ma ad un sesso diverso. Spinti da un istinto che solo in seguito sarebbero riusciti a comprendere, essi si unirono, e dalla loro unione nacquero altri Eldarim, maggiormente legati alla materia ma per il resto simili in tutto ai loro genitori.

Affascinati dal loro esempio, Asteros e Luan si unirono per una notte in quella che fu la prima eclissi di luna che il mondo neonato avesse mai visto, e questo loro atto diede la vita ad Oriman, suggellando il legame tra loro così come quello tra i primi Eldarim.

Più piccoli e meno aggraziati, gli Inoi vivevano a più stretto contatto con la terra e la vegetazione. Come gli Eldarim essi appartenevano a due sessi diversi, ma contrariamente agli Eldarim essi erano maggiormente consci della loro differenza, tanto per questa quanto per altre ragioni.

Gli Inoi infatti non erano identici tra loro. Colui che in tempi successivi sarebbe stato definito maschio aveva una struttura più robusta che ricordava i tronchi degli alberi da cui era nato, aveva braccia forti e pelle spessa, capelli ricci e neri come il crepuscolo. Coi che sarebbe stata definita femmina era più esile e ricordava le piante flessuose e robuste allo stesso tempo che l'avevano generata. Aveva forme più delicate, anche se non come quelle degli Eldarim, pelle levigata e morbida e capelli lisci e scintillanti di riflessi dorati. Essi guadagnarono la fiducia dei draghi delle gemme e collaborarono con loro per proteggere ed aiutare la natura del mondo neonato.

Come gli Eldarim prima di loro, anche gli Inoi si unirono per dare vita alla loro stirpe, ma essi lo fecero con una maggiore consapevolezza di ciò che andava fatto, sapendo che dal loro atto il mondo neonato avrebbe tratto giovamento. Quello stesso giorno il sole si eclissò per la prima volta nella storia del mondo neonato, e da questa nuova unione di Asteros e Luan nacque Tessian.

E i figli degli Inoi furono simili ai loro genitori, ma diversi da essi nel colore degli occhi e dei capelli, nella costituzione e nei lineamenti.

Ignorato e sconosciuto agli Eldarim ed agli Inoi, il Morak soggiornava nel sottosuolo e nei boschi più fitti, dove la luce non poteva raggiungerlo. Esso non aveva una forma definita, era rozzo, gobbo e deforme. La sua carne era nera come l'oscurità, i suoi occhi brillavano come fiamme, i suoi arti erano diseguali e lo portavano a muoversi con passi che erano ognuno diverso dal precedente. Esso conobbe i draghi cromatici e ne fu ugualmente attratto e respinto, talvolta trascorrendo del tempo con loro, talvolta combattendoli per il cibo o solo per poter restare in solitudine.

Col tempo il Morak iniziò a detestare la propria vita. Esso era solo, non aveva una compagna e neppure aveva un proprio sesso come invece era per gli altri popoli. La compagnia dei draghi non era sufficiente a farlo sentire meno solo, così esso tentò di avvicinarsi agli altri popoli.

Ma quando gli Eldarim lo videro provarono orrore e lo scacciarono, intimandogli di non mostrarsi mai più alla loro presenza.

E quando gli Inoi lo videro ne furono spaventati e fuggirono lontano, per timore che volesse fare loro del male.

Così il Morak tornò nel suo mondo oscuro, ma Lorathh ebbe pietà di lui e decise che la sua solitudine sarebbe terminata. Così da esso nacquero altri Morak, ognuno dei quali era completamente diverso da tutti gli altri.

Dal Nulla, gli dei assistettero alla nascita della nuova vita sul mondo neonato, e decisero che esso avrebbe dovuto avere delle regole. Così essi crearono Algor, Physis e Gaussiania perché dessero vita a tali regole e si occupassero di guidare i Primi Popoli verso il loro futuro.

Il Risveglio dei Demoni

La vita dei Primi Popoli scorreva tranquilla sotto lo sguardo degli Dei.

Gli Eldarim vivevano nella gioia e nell'adorazione delle divinità, contemplando il mondo che li circondava. Essi non avevano rapporti con gli Inoi, che consideravano troppo rozzi e legati alla materia, e non ricordavano neppure l'esistenza del Morak, che avevano visto una sola volta e da cui erano rimasti troppo inorriditi per volerlo rammentare.

Gli Inoi vivevano a contatto con la natura ed avevano imparato ad accudirla ed a comunicare con essa per tramite degli spiriti che la animavano. Essi non riuscivano a comunicare con gli Eldarim, che si tenevano troppo distanti da loro. Ricordavano il loro incontro con il Morak e la paura che avevano provato, ma in seguito il contatto con la natura aveva insegnato loro che non sempre ciò che è brutto è anche malvagio, così essi lo avevano cercato per capire se la loro paura era giustificata, ma non erano mai riusciti a trovarlo. I Morak, che ormai erano numerosi, vivevano nell'oscurità come avevano sempre fatto, e non tentavano più di avvicinare gli altri popoli che li avevano respinti. Essi però li osservavano stando nascosti, e fu così che uno di essi si invaghì di un Eldarim.

Il Morak continuava ad osservarlo da lontano, sotto lo sguardo alternato di Asteros e Luan, ma sapeva di non poterlo avvicinare poiché ne sarebbe stato scacciato. Così esso pregò Luxiana ed il suo seguito perché gli concedessero un nuovo aspetto che gli permettesse di avvicinare l'oggetto del suo desiderio, ma Luxiana non ascoltò la sua preghiera poiché non desiderava che gli Eldarim tanto cari agli dei venissero ingannati dai Morak che al contrario non li avevano mai riveriti.

Allora il Morak pregò Celaban ed i suoi compagni, ma Celaban si rifiutò di accogliere la sua preghiera poiché egli riteneva che ogni cosa dovesse essere preservata nel suo stato naturale e che neppure gli dei dovessero modificare il modo in cui il mondo neonato stava nascendo e crescendo.

Infine il Morak rivolse la sua preghiera a Tetrano ed ai suoi sudditi, ma Tetrano non volle neppure ascoltare. Perfino Lorath si rifiutò di concedere il suo aiuto, poiché temeva che se i Morak fossero diventati simili agli Eldarim, essi avrebbero abbandonato il sottosuolo in cui lei regnava ed avrebbero smesso di adorarla.

Disperato ed infuriato, il Morak urlò agli dei tutto il suo disprezzo e decise che avrebbe ottenuto ciò che desiderava con o senza il loro aiuto.

Fu tale la forza del suo odio e del suo amore, della sua disperazione e del suo desiderio, che essa risvegliò qualcosa che era sempre stata nel cuore del mondo neonato fin dalla sua creazione, una forza che nasceva dal cuore del mondo e dal potere di Linooran che lo aveva permeato, dal potere che gli dei avevano riversato su di esso e dall'energia che lo aveva investito quando Seftos aveva cessato di esistere.

Questa nuova forza, che in seguito sarebbe stata chiamata magia, prese corpo e forma dando origine a creature quali il mondo neonato non aveva mai visto prima, ed esse vennero chiamate Dai-Mon, che nella rozza lingua dei Morak significava "Nemici degli dei", poiché essi concessero al Morak ciò che gli dei gli avevano negato.

Nascondendo la loro esistenza agli stessi dei, i Dai-Mon insegnarono al Morak come attingere al potere della magia e plasmarlo per dare forma ai suoi desideri. Essi però non dissero che la magia avrebbe avuto un prezzo.

Così il Morak usò la magia per alterare il suo aspetto e rendersi tale da poter avvicinare l'Eldarim ed affascinarlo come ne era stato affascinato esso stesso.

Esso si unì all'Eldarim e quando fu noto che da questa unione sarebbe nata una nuova vita esso fu accolto tra gli Eldarim, che nulla sospettavano della sua vera natura, e trattato come uno di loro.

E dall'atto di amore, desiderio ed inganno del Morak, una delle essenze divine prive di forma trasse ispirazione per divenire Fashia.

Così il tempo passò e giunse il momento della nascita, ma proprio mentre il Morak dava alla luce il frutto del proprio amore, la magia che lo aveva reso simile agli Eldarim decadde, mostrando a tutti il suo vero aspetto. Infuriati ed inorriditi, gli Eldarim uccisero il Morak e la creatura che aveva generato. Solo il padre del bambino non partecipò alla loro rabbia, rendendosi conto solo allora che per lui l'aspetto e la natura dell'essere che aveva amato non avevano importanza.

L'Eldarim pregò allora gli dei perché concedessero ai suoi amati di vivere. E Liviar ascoltò la sua preghiera e gli concesse il potere di riportare i morti in vita, a condizione però che lo usasse su uno soltanto dei due, poiché la Morte non avrebbe accettato di non ricevere il suo tributo. Costretto a scegliere, l'Eldarim decise di riportare in vita il neonato, che era del tutto innocente e rappresentava una speranza, sapendo che anche il Morak avrebbe fatto la stessa scelta.

Impressionati dall'intervento divino, gli altri Eldarim si placarono e non osarono fare del male al bambino o al padre, eppure essi non riuscirono mai ad accettare il nuovo nato e lentamente allontanarono entrambi dalla loro vita. Quanto più il bambino cresceva tanto più agli occhi degli Eldarim egli mostrava la corruzione del Morak che lo aveva generato. Egli era infatti più piccolo di un Eldarim, i suoi capelli erano color della terra, come pure i suoi occhi, e scendevano sulle sue spalle in boccoli anziché riversarsi come le onde di un fiume. La sua carnagione era leggermente bronzea, e la sua costituzione più rigida e più solida. E tutti questi segni che tra gli Inoi lo avrebbero reso uno tra i tanti, tra gli Eldarim lo resero unico e solitario.

Tale fu lo sconforto nel cuore di suo padre che, quando il bambino era ancora troppo piccolo per iniziare a capire, egli fuggì dagli Eldarim e trovò rifugio tra gli Inoi, che accolsero lui e suo figlio come se avessero sempre fatto parte del loro popolo. Egli raccontò agli Inoi la sua storia, disse loro della magnificenza degli dei e di ciò che Liviar gli aveva concesso, ed egli divenne il primo sacerdote del mondo neonato.

Ma gli Eldarim non accettarono la fuga del loro compagno. Incapaci di comprendere di averlo allontanato, essi diedero la colpa dell'accaduto alla corruzione che i Morak avevano portato tra di loro. Così, per impedire che ciò che era accaduto una volta potesse accadere di nuovo, essi si misero in cerca dei Morak per usare i poteri che gli dei avevano concesso loro per sterminarli.

Ebbe così inizio la prima guerra del mondo neonato. E i Dai-Mon ne gioirono.

La Guerra della Magia

La guerra tra gli Eldarim e i Morak si trascinò avanti per anni, contrapponendo il potere degli dei usato dagli Eldarim alla magia adoperata dai Morak, oltre allo scontro fisico. I Morak erano più forti, sapevano combattere e nascondersi, e la magia insegnata loro dai Dai-Mon li rendeva potenti. Ma gli Eldarim potevano guarire i loro feriti e a volte resuscitare i loro morti. E alla fine i Morak iniziarono inesorabilmente a diminuire e i pochi sopravvissuti si rifugiarono sempre più in profondità nel sottosuolo per sfuggire agli Eldarim.

Da questa prima guerra, una delle essenze divine scelse la sua strada e divenne Dunbar.

Nel frattempo alcuni Eldarim avevano deciso di non proseguire la battaglia iniziata contro i Morak, e di seguire il loro fratello presso gli Inoi, che non avevano preso parte alcuna nella battaglia. Essi li accolsero come avevano accolto il loro fratello prima di loro. E gli Eldarim insegnarono agli Inoi come comunicare con gli dei, e gli Inoi insegnarono agli Eldarim come parlare alla natura. E quando i Morak non ebbero più alcun luogo in cui fuggire, essi si recarono a loro volta dagli Inoi, ma vedendo che gli Eldarim si trovavano lì temettero per le loro vite e non si avvicinarono.

Ma gli Inoi li videro e li fermarono, assicurando loro che lì nessuno avrebbe fatto loro del male, poiché essi non lo avrebbero permesso.

Così Morak, Inoi ed Eldarim vissero per la prima volta come un unico popolo, unendo le loro conoscenze e le loro abilità. Da questo spirito di pace e collaborazione prese forma Alia, dea della pace.

I Dai-Mon non apprezzarono questa nuova unione, ma non tentarono di fermarla, sapendo che non sarebbe bastata ad interrompere la loro esistenza sul mondo neonato. Anche se adesso la magia veniva usata anche dagli Eldarim e dagli Inoi, insieme al potere degli dei ed alla forza della natura, ed essi tentavano di usarla in modo tale che nessuno ne venisse danneggiato, la maggior parte degli Eldarim non aveva rinunciato ai propri propositi di sterminio.

Essi però erano cambiati, giacché la loro sete di sangue li aveva corrotti più di quanto avrebbe mai potuto fare l'amore di un Morak, ed ora essi erano ancora vicini agli dei, ma non più a quegli stessi dei che li avevano amati e protetti fino ad allora. Il posto che nelle loro vite era stato occupato dall'amore e dalla contemplazione, ora era riservato alla rabbia, all'odio ed alla violenza. Anche il loro aspetto era cambiato, riflettendo la loro mutazione. Essi erano sempre belli ed eterei come un tempo, ma ora la loro bellezza era quasi oscura, la loro trasparenza quasi spettrale.

Essi non osavano attaccare gli Inoi, sapendo che ormai erano in grado di padroneggiare quanto loro il potere divino, ma ogni volta che uno dei Morak o dei loro antichi fratelli Eldarim si allontanava a sufficienza dalla loro protezione, essi lo assalivano ed uccidevano.

Gli anni passarono e il figlio dell'Eldarim che per primo era stato accolto tra gli Inoi divenne adulto.

Col tempo diversi tra gli Inoi si erano uniti agli Eldarim e perfino ai Morak, e nuovi popoli erano scaturiti da questa unione. Dalle unioni con gli Eldarim era nato un popolo di creature esili ed aggraziate che avrebbero preso il nome di El-eif, "Figli dell'aria". Dalle unioni con i Morak, tutti diversi tra loro, erano scaturite diverse razze, ma poche di esse erano sopravvissute a lungo. Una era di creature alte e poderose ma brutte e sgraziate, che presero il nome di Or-ok, "Nati dagli alberi", per via della loro pelle che ricordava la corteccia degli alti fusti. L'altra, per contro, era di esseri piccoli e tozzi ma più simili agli Inoi, che presero il nome di Nan-eif, "Figli della roccia".

Anche gli Eldarim e i Morak si unirono, come già era avvenuto in passato, e da queste unioni nacquero diverse creature, alcune con l'altezza dei primi Eldarim e la possanza dei Morak, altre più simili agli stessi Inoi da cui pure non derivavano. I primi vennero chiamati Hig-ean, "Discendenti dei padri", i secondi Um-inoi, "Simili agli Inoi".

Ma in tutto questo, il figlio dell'Eldarim che per primo era stato accolto tra gli Inoi restava unico, poiché non c'era nessuno dei nuovi nati che gli somigliasse veramente. Come altri figli di Eldarim e Morak egli assomigliava agli Inoi, ma era più grande e robusto, e crescendo i suoi occhi avevano assunto lo splendore di quelli degli Eldarim, ma il suo corpo si era incurvato ed era divenuto asimmetrico, più simile a quelli dei Morak.

Egli era sempre stato tenuto all'oscuro della sua storia, ma adesso che Eldarim, Morak ed Inoi vivevano assieme, erano ormai in molti coloro che la conoscevano e ne parlavano, poiché era dalla sua nascita che la prima guerra aveva avuto origine. Così, inevitabilmente, giunse il giorno in cui egli seppe quello che era accaduto alla sua nascita, e quando vide ciò che gli Eldarim avevano fatto a sua madre ed alla sua gente, egli decise che avrebbe compiuto la giusta vendetta distruggendo gli Eldarim rimasti.

Egli allora si rivolse agli Inoi perché lo aiutassero, ma gli Inoi non vollero dare inizio ad un'altra guerra e tentarono di dissuaderlo, senza riuscirci.

Chiese allora aiuto agli Eldarim ed ai Morak, ma entrambi avevano già visto troppo sangue bagnare il mondo neonato e cercarono di fargli capire che la vendetta ormai era inutile, ma non vi riuscirono.

Egli si rivolse allora ai Nuovi Popoli, e tra tutti loro gli Or-ok e alcuni tra gli Hig-ean accettarono di seguirlo. Essi tuttavia, per quanto forti, erano pochi, ed egli sapeva che non sarebbero stati sufficienti a combattere gli Eldarim corrotti. Non volle però rivolgersi agli dei in cerca di aiuto, poiché li riteneva colpevoli di quanto era successo. Né voleva cercare il sostegno dei Dai-Mon, che aveva tradito sua madre nel peggiore dei momenti. Né poteva rivolgersi agli spiriti della natura, poiché sapeva che essi non lo avrebbero ascoltato sapendo quello che intendeva fare.

Così, poiché gli Eldarim avevano portato la morte alla sua gente, fu alla Morte che egli si rivolse, pregandola di concedergli il potere di distruggere gli Eldarim come gli Eldarim avevano distrutto i Morak. E la Morte lo ascoltò.

I Morak e gli stessi Eldarim che erano rimasti uccisi durante la guerra uscirono dalle loro fosse ed al suo comando si mossero contro gli Eldarim corrotti. La guerra fu lunga e violenta, ma gli Eldarim non ebbero mai alcuna speranza di vittoria, poiché ogni nemico che abbatterono, vivo o morto che fosse, si rialzava per riprendere la lotta, ed il capo dell'esercito, protetto dalla Morte stessa, non poteva essere ucciso.

Così gli Eldarim corrotti vennero sterminati ed i morti tornarono nelle loro tombe, ma quando i sopravvissuti dell'esercito tornarono dagli Inoi, questi si rifiutarono di accoglierli.

Il loro comandante non volle combattere il popolo che lo aveva amato ed accudito, così si allontanò accompagnato dagli Or-ok, mentre gli Hig-ean superstiti si dispersero. E sapendo di non appartenere ad alcuna razza, scelse, per sé soltanto, il nome di Negmor, "Rifiutato dalla Morte".

La Prima Guerra dei Draghi

Parallelamente ai Primi Popoli, anche i draghi avevano continuato a vivere nel mondo neonato, fungendo da guardiani e protettori delle altre creature. Questi mastodontici esseri, figli di una stessa madre divina, non avevano mai conosciuto la violenza e portavano avanti le loro pacifiche esistenze in armonia con il mondo e con coloro che lo abitavano.

Ma la corruzione degli Eldarim insegnò anche ai draghi l'esistenza di sentimenti come l'odio, l'invidia e l'orgoglio. Allora i Dai-Mon parlarono ai draghi per spingerli a sviluppare queste nuove scoperte e ad abbandonare il loro ruolo di difensori del mondo neonato.

Tra tutti, i draghi nati da Iride si dimostrarono i più inclini a farsi trascinare da questi nuovi sentimenti. Essi per primi scoprirono che essendo figli degli dei quanto del mondo neonato, possedevano per nascita quella stessa magia che i Dai-Mon avevano insegnato ai Morak, e sotto la guida dei Dai-Mon stessi iniziarono a svilupparla al solo scopo di dare dimostrazione della loro forza e potenza.

Quando i loro poteri furono sviluppati, i Dai-Mon dissero loro che non era giusto che delle creature così potenti dovessero servire ed aiutare esseri fragili come quelli che popolavano il resto del mondo neonato. Essi, dissero, non erano stati creati per servire ma per essere serviti.

Così alcuni draghi, guidati dai rossi che erano i più grandi e forti tra loro, si recarono presso gli Or-ok e dissero loro che da quel momento in poi avrebbero dovuto servirli e portare loro cibo e tributi, e che se non lo avessero fatto sarebbero stati distrutti.

Essi non osarono però minacciare gli Inoi e gli altri popoli che vivevano con essi, sapendo che godevano della protezione degli dei. Né avvicinarono i vari gruppi di Hig-ean, che nel frattempo erano a loro volta diventati delle creature molto potenti e che avrebbero potuto offrire una maggiore resistenza, a cui ancora non erano pronti.

I draghi nati da Platino furono invece più cauti. Platino stesso, che ancora viveva tra loro, li convinse a diffidare delle proposte e delle promesse dei Dai-Mon, e ad affidarsi agli dei per avere consiglio. E gli dei dissero loro che avrebbero dovuto sfruttare il loro potere in favore del mondo neonato e non per impressionare i popoli che lo abitavano. Così essi iniziarono ad imparare come usare il loro potere per incanalare il potere divino che veniva loro dagli dei, ma nonostante questo l'orgoglio si fece strada nei loro cuori, e più essi diventavano potenti più desideravano diventarlo per dimostrare agli altri draghi che la loro era la giusta via da seguire.

Ancora una volta Platino parlò loro e li ammonì, facendo loro giurare che non avrebbero mai usato il loro potere contro altre creature se non per difendersi.

I draghi così giurarono, ma molti tra essi non furono contenti del giuramento. Più di altri, i dorati e gli argentati ritenevano che fosse loro dovere impedire agli altri draghi di diventare troppo potenti. Essi tuttavia non vollero infrangere il giuramento che avevano prestato, ma iniziarono a stringere patti di amicizia con gli Hig-ean, sapendo che prima o poi gli altri draghi li avrebbero minacciati, e in questo modo avrebbero dato loro la possibilità di intervenire senza venire meno al loro voto.

I draghi nati da Diamante rifiutarono di ascoltare i Dai-Mon quando questi si presentarono loro. Essi sapevano quale fosse il loro ruolo nel mondo neonato e desideravano preservarlo. Né l'avidità dei figli di Iride né l'orgoglio dei figli di Platino li tentavano. Già da tempo, inoltre, essi avevano iniziato a comprendere il potere che era loro per diritto di nascita, ma lo avevano plasmato in una nuova forma che era diversa da tutto ciò che era esistito prima di allora. Contrariamente agli altri draghi, però, essi avevano scelto di tenere per sé le loro capacità anziché mostrarle agli altri come dimostrazione della loro forza. Essi continuarono a vivere in pace con il mondo, osservando ciò che gli altri draghi facevano, senza mai intervenire.

I figli di Notte, che da sempre vivevano ai margini del mondo, non vennero neppure contattati dai Dai-Mon, e continuarono a vivere nel loro spontaneo isolamento.

Con il passare del tempo, i figli di Iride, che i Primi Popoli avevano iniziato a chiamare Draghi Cromatici, divennero sempre più audaci ed iniziarono a minacciare anche altri popoli. Non attaccarono mai gli Hig-ean,

facendosi così beffe dei figli di Platino, ormai noti come Metallici, e del loro giuramento che impediva loro di intervenire. Imposero però il loro dominio a vari gruppi di Inoi, Eldarim, Morak e loro discendenti, chiedendo loro servigi, doni e tributi per non essere distrutti.

Inizialmente nessuno degli dei intervenne, ma quando un villaggio tentò di insorgere contro i cromatici e venne distrutto, Alia decise di scendere nel mondo per fermare questi scontri, e scoprì con orrore qualcosa che nessun dio, tranne Tar, aveva sospettato: la sua sola presenza al cospetto delle nuove razze era peggiore della distruzione portata dai draghi. Esse non avevano in sé la stessa parte divina che aveva permesso ad Eldarim, Inoi e Morak di comunicare apertamente con gli dei. La presenza stessa di un dio tra di loro era in grado di ucciderli o farli impazzire sul colpo con l'esposizione al suo potere divino. L'unico modo in cui Alia avrebbe potuto scendere tra loro sarebbe stato quello di incarnarsi nella materia, ma in questo modo si sarebbe resa inerme e vulnerabile di fronte ai draghi, che quindi non l'avrebbero temuta né ascoltata.

Così Alia fu costretta a tornare nel Nulla ed a riferire agli altri dei quanto aveva scoperto.

Nel frattempo, i popoli minacciati dai draghi cromatici decisero che avrebbero chiesto aiuto agli altri draghi, ma quando parlarono con i Metallici essi, vincolati dal loro giuramento, dissero di non poterli aiutare, e quando alcuni di essi tentarono di parlare con i figli di Notte non vennero neppure ascoltati. Ma quelli tra loro che parlarono con i figli di Diamante perorando la loro causa, riuscirono a convincere questi draghi che avrebbero dovuto usare i loro poteri per proteggerli dai Cromatici e così fu.

I draghi delle Gemme, come erano stati ribattezzati, offrirono rifugio presso di loro ai popoli vessati dai Cromatici, certi che questi non li avrebbero attaccati. Ma i draghi di cristallo, i più grandi e potenti tra essi, ritennero che questo non fosse sufficiente. Così essi si recarono presso un villaggio che era stato asservito ai draghi rossi e li scacciarono, liberandolo e dimostrando così la loro superiorità.

Fu proprio quest'ultima cosa a scatenare l'odio dei rossi nei loro confronti. Loro erano i più potenti tra i draghi e non potevano accettare di essere improvvisamente relegati al secondo posto.

C'era un solo modo perché i rossi potessero dimostrare la loro supremazia. I draghi di cristallo dovevano essere distrutti.

Così i rossi finsero di accettare la sconfitta e si ritirarono nelle loro tane, ma per anni affinarono in segreto le loro forze e strinsero patti con gli altri cromatici preparandosi a sferrare un massiccio attacco che avrebbe dovuto porre fine ai draghi di cristallo in una sola notte.

Ma i Dai-Mon seppero di quanto stava accadendo e decisero che questo per loro non era sufficiente. Così, mentre spingevano i cromatici ad attendere e diventare sempre più forti prima di attaccare, alcuni di essi si finsero draghi delle gemme ed avvisarono i draghi di cristallo di ciò che stava per accadere.

Quando infine i draghi rossi ed i loro alleati attaccarono, scoprirono che il loro attacco non era inaspettato.

Contemporaneamente, i Dai-Mon attaccarono i draghi Metallici fingendosi draghi rossi, per trascinare anche loro nello scontro.

Ebbe così inizio la prima guerra dei draghi, che si trascinò per anni senza che nessuna delle parti riuscisse ad avere la meglio sulle altre. La ragione per cui la guerra era iniziata vennero presto dimenticate, ogni gruppo di draghi finì con il combattere tutti gli altri, e talvolta perfino all'interno dei gruppi stessi nascevano scontri e battaglie. Solo i figli di Notte rifiutarono di farsi coinvolgere e si tennero fuori dalla guerra.

Lo scontro devastò il mondo neonato, e prima ancora che fosse finito distrusse tutto ciò che su di esso era stato costruito.

Con l'aiuto dei Dai-Mon, i draghi Rossi riuscirono infine a raggiungere il loro obiettivo, la distruzione dei draghi di Cristallo. Ma quando l'ultimo di essi fu stato distrutto, gli altri draghi si guardarono intorno e scoprirono che la loro guerra aveva portato morte e distruzione ovunque, e che dei Primi Popoli nessuno era sopravvissuto.

E i Dai-Mon ne gioirono.